

San Giovanni Paolo II



Karol Józef Wojtyła nasce a Wadowice, in Polonia, nel 1920. La sua famiglia e la sua infanzia sono segnate da diversi lutti. Nel 1939, quando la Germania nazista invade la Polonia, il Terzo Reich chiude l'università Jagellonica di Cracovia che stava frequentando, così il giovane Karol inizia a lavorare prima in una cava e poi nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania. Dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequenta i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo Adam Stefan Sapieha. **Pastore in una Polonia finalmente libera** Finita la guerra, Karol può continuare i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia e alla Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica, fino alla sua ordinazione sacerdotale, nel 1946. Nel 1948 gli viene assegnato il suo primo incarico, in Polonia: coadiutore nella parrocchia di Niegowic, vicino a Cracovia, poi in quella di San Floriano, in città. È cappellano degli

universitari fino al 1951, e in seguito insegnerà Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino. Il 13 gennaio 1964 viene nominato Arcivescovo di Cracovia da Papa Paolo VI, che lo crea Cardinale tre anni dopo. Subito dopo partecipa al Concilio Vaticano II dove dà un contributo importante all'elaborazione della costituzione Gaudium et spes. **Primo polacco sul Soglio di Pietro** Con la prematura scomparsa di Giovanni Paolo I, contro ogni previsione Karol Wojtyła viene eletto Papa il 16 ottobre 1978. È il primo Papa non italiano dopo 455 anni – dai tempi di Adriano VI – il primo polacco della storia e anche il primo Pontefice proveniente da un Paese di lingua slava. Il suo Pontificato inizia subito a collezionare primati: i suoi viaggi apostolici nel mondo, espressione della costante sollecitudine pastorale del Successore di Pietro per tutte le Chiese, sono stati 104; aiutato dalle 11 lingue che conosceva, Giovanni Paolo II ha sempre lavorato per costruire ponti di relazioni tra nazioni e religioni diverse, nel segno dell'Ecumenismo, il vero faro da cui si è fatto guidare per tutto il suo lungo Pontificato. In Italia, infine, le visite pastorali sono state 146 e, come Vescovo di Roma, ha visitato 317 delle attuali 332 parrocchie romane. **Un ministero davvero universale** La sua sollecitudine di pastore trova espressione, inoltre, nell'erezione di numerose diocesi e circoscrizioni ecclesiarie, nella promulgazione dei Codici di Diritto Canonico latino e delle Chiese Orientali, del Catechismo della Chiesa Cattolica. Proponendo al Popolo di Dio momenti di particolare intensità spirituale, indice l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano e l'Anno dell'Eucaristia nonché il Grande Giubileo del 2000. Avvicina le nuove generazioni indicando la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù che prende le mosse da quel primo incontro a Roma il 31 marzo del 1985 e che da allora in poi si celebrerà ogni due anni in una città diversa del mondo scelta dal Papa, acquistando via via sempre maggiore importanza. Nessun Papa, poi, ha incontrato tante persone come Giovanni Paolo II: alle Udienze Generali del mercoledì (oltre 1160) hanno partecipato più di 17 milioni e 600mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose e i milioni di fedeli cui ha stretto la mano e dato una carezza nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo. **L'attentato in piazza San Pietro** Giovanni Paolo II ha anche subito un grave attentato in piazza San Pietro il 13 maggio 1981 quando, appena uscito tra la folla riunita per l'udienza, viene ferito da un colpo di pistola. Dopo una lunga degenza in ospedale, perdona il suo attentatore, il turco Ali Agca, e va a trovarlo in carcere, dove hanno un lungo colloquio. Rendendo grazie di essere stato salvato dalla mano materna della Madre di Dio, il Papa fa poi incastonare il proiettile dal quale è stato colpito nella corona della statua della Madonna di Fatima, ricordando anche che l'attentato era avvenuto proprio il giorno in cui ne ricorreva la festa. Consapevole di aver ricevuto una nuova vita, dopo allora Giovanni Paolo II intensifica i suoi impegni pastorali con eroica generosità. **Documenti e testi** Il Papa nel suo lungo Pontificato ha anche firmato diversi documenti entrati poi nel Magistero della Chiesa. Tra i principali si annoverano 14 Encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45 Lettere apostoliche. Tra queste ricordiamo due encicliche sul tema del lavoro e della dottrina sociale come la Laborem Exercens del 1981 e la Centesimus Annus del 1991, nel centenario della Rerum Novarum di Leone XIII. Si ricorda poi anche la Costituzione apostolica Pastor Bonus del 1988 in cui stabilisce l'organizzazione della Curia Romana e i compiti dei vari dicasteri. A Papa Giovanni Paolo II si attribuiscono anche 5 libri: *Varcare la soglia della speranza* (ottobre 1994); *Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio* (novembre 1996); *Trittico romano, meditazioni in forma di poesia* (marzo 2003); *Alzatevi, andiamo!* (maggio 2004) e *Memoria e Identità* (febbraio 2005). **La morte e il culto** Giovanni Paolo II muore a Roma, nel Palazzo Apostolico Vaticano, sabato 2 aprile 2005, alle ore 21.37, nella vigilia della Domenica in Albis o della Divina Misericordia, da lui istituita. Il suo Pontificato è stato il terzo più lungo della storia, dopo quello di Pietro e quello di Pio IX. I solenni funerali in Piazza San Pietro vengono celebrati l'8 aprile con un'affluenza incredibile di persone. Beatificato nel 2011 dal suo immediato successore Benedetto XVI, il 27 aprile 2014 viene canonizzato da Papa Francesco.

Domenica prossima, 26 Ottobre 2025,
30° del Tempo Ordinario, il Vangelo sarà: **Lc 18, 9-14**

n° 41
2025

Memento! Domenica 19 Ottobre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 18, 1-8) In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudeo, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

LA PREGHIERA INCESSANTE È LA FORZA DEI CREDENTI.



La preghiera è una forza potente e performante nelle situazioni esistenziali di difficoltà. Grazie ad essa l'uomo si conforma alla volontà di Dio, che conduce la storia della salvezza (**prima lettura**). Gesù afferma che il tempo della storia, che stiamo vivendo adesso, deve essere vissuto nella conversione e nella preghiera incessante, valido strumento di lotta contro il male e segno della fede in Dio, il quale è garante della giustizia (**vangelo**). La fede è alimentata dalla sacra Scrittura, che è tramandata dalla chiesa e deve essere il costante punto di riferimento della vita del cristiano (**seconda lettura**).

PERSEVERANTI NELLA PREGHIERA E NELLA VITA

In un tempo caratterizzato dalla cultura del frammento e del provvisorio, e dalla pretesa di avere tutto e subito, la perseveranza non sembra godere molta fortuna. Il termine non fa più parte del nostro vocabolario quotidiano e, ancor meno, del nostro stile di vita. Tralasciando il significato negativo che associa la perseveranza all'ostinazione o cocciutaggine (*«errare humanum est, perseverare autem diabolicum»*, cioè *commettere errori è umano, ma perseverare nell'errore è diabolico*), ci concentriamo sull'atteggiamento virtuoso della perseveranza. Secondo il dizionario Treccani, essa è la costanza e fermezza nel perseguire i propri scopi o nel tener fede ai propri propositi, nel proseguire sulla via intrapresa o nella condotta scelta [...]. In particolare, è la virtù che impegna l'uomo a lottare per conseguire il bene, senza soccombere agli ostacoli e senza farsi vincere dalla stanchezza e dallo sconforto. Spesso iniziamo con entusiasmo una cosa nuova, ma poi, mancando di costanza, abbandoniamo l'impresa iniziata con tanta gioia. Tommaso d'Aquino collega la perseveranza alla virtù cardinale della fermezza: essa consente di sopportare, di resistere nella prova del tempo, e fa sì che le altre virtù siano durature e alla lunga non soccombano. Così, per esempio, la perseveranza è criterio per distinguere l'ipocrisia dalla virtù autentica: la prima non dura nel tempo e si scioglie come neve al sole, l'altra rimane stabile e costante: «Restiamo fermi nei nostri propositi: sarà la perseveranza a dimostrare che è sul serio e con sincerità che ci siamo votati a Dio e incamminati nella vita spirituale» (*Francesco di Sales, Filotea IV,1*).



Nei Detti dei Padri del deserto si racconta che un monaco per nove anni fu tentato di abbandonare la comunità. Ogni giorno preparava il suo bagaglio per partire e, a sera, ripeteva dentro di sé: «Domani me ne andrò da qui». Poi, al mattino, diceva a se stesso: «Sforziamoci di resistere ancora oggi per amore del Signore». Dopo aver trascorso così nove anni, Dio lo liberò da quella tentazione. Questo breve aneddoto illustra in modo esemplare il significato e il valore della perseveranza, virtù necessaria non soltanto per la preghiera ma, più in generale, per la vita, secondo le parole di Gesù: «Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita» (Lc 21,19); e ancora: «Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato» (Mt 10,22). Esortandoci a «correre con perseveranza... tenendo fisso lo sguardo su Gesù» (Eb 12,1s.), la Lettera agli Ebrei lo propone come primo testimone di perseveranza. Da parte sua, per il Quarto vangelo, che privilegia i verbi rispetto ai sostantivi, il perseverare, inteso come «rimanere» e «dimorare», è la forma matura della fede, il compimento del cammino di sequela di Gesù. Esortando alla perseveranza a partire dalla propria esperienza, Jean-Joseph Surin, gesuita e mistico francese del XVII secolo, illustra la tattica usata del demonio per scoraggiare chi sceglie di dedicarsi totalmente a Dio. Per costringerlo ad abbandonare «la santa impresa», il diavolo insinua in lui la convinzione che non ce la farà mai, perché non otterrà mai l'aiuto necessario da parte di Dio; inoltre tenta di persuaderlo che la meta che si è proposto è irraggiungibile e perseguirla è fatica inutile. Angosciata da tali considerazioni, la persona cade nello sconforto e abbandona i buoni propositi. Invece di cedere alla tentazione, bisogna ravvivare costantemente il desiderio della santità che il Signore ispira. Di qui l'invito a perseverare, mantenendo grande tranquillità e pazienza anche in mezzo ai rovesci scatenati dal nemico, che si sforza in tutti i modi di distrarre l'anima verso l'esterno e di turbarla all'interno. Per chi cammina sul sentiero della santità, non c'è peggior nemico della dissipazione da una parte e dell'inquietudine dall'altra. Lo stesso vale per la preghiera, che è grazia, ma pur sempre fatica e aridità, perfino lotta.



L'orante è chiamato a ingaggiare un combattimento e a resistere con perseveranza. Le difficoltà sono legate al fatto che la preghiera vuole conversione di vita, disponibilità ad abbandonare il peccato, a purificare il cuore, a spezzare i lacci che tengono schiavi delle cose vili. Al riguardo, la più grande maestra di preghiera, santa Teresa d'Ávila, invita chi



si accinge a intraprendere un cammino serio di preghiera, che è «la strada maestra per il cielo», a procedere con perseveranza, senza spaventarsi delle difficoltà: «Per chi vuole percorrere questa strada senza fermarsi fino al termine di essa, cioè fino a bere di quest'acqua di vita, è di grande importanza come devono iniziare: devono cioè prendere una risoluzione ferma e decisa di non fermarsi prima di aver raggiunto quella fonte, avvenga quel che avvenga, succeda quel che succeda, si fatichi quanto bisogna faticare, mormori chi vuol mormorare; bisogna tendere sempre alla meta, a costo di morire durante il cammino» (*Cammino di perfezione XXI,2*). È Dio stesso che concede la grazia di perseverare: Il Signore usa grande misericordia a colui al quale dona la grazia e il coraggio di decidersi di acquistare con tutte le sue forze questo grande bene perché, se persevera nella sua risoluzione, Dio, che non nega a nessuno il suo aiuto, a poco a poco renderà il suo coraggio capace di conseguire la vittoria (*Libro della vita, XI,4*). Per sant'Agostino la perseveranza è anche un mezzo attraverso il quale Dio educa e accresce il nostro desiderio di lui: «I doni desiderati a lungo sono più dolci quando li otteniamo; quando invece sono dati subito, essi perdono di valore... Dio ti tiene in serbo ciò che non vuol darti presto affinché anche tu impari a desiderare grandemente le cose grandi» (*Discorso 61, 5.6*). Il nostro è un tempo di nomadismo spirituale. Viviamo come accampati, mancano le dimore, abbondano le tende, si preferisce vagare piuttosto che puntare dritti a una meta. La perseveranza è quanto mai necessaria per fissare la mente e il cuore in Dio. (**Ezio Bolis**)

COLUI CHE MI AMA HA SUPERATO QUALSIASI COSA PER ME, PERCIÒ CAMMINO CON LUI

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ LUN 20 H 21 CORSO CATECHISTI 3 (TORRETTA)
- ⇒ VEN 24 H 20:45 GRUPPO 2 MEDIA
- ⇒ SAB 25 H 14:30 CATECHISMO ELEM H17 GRUPPO 1 MEDIA
- ⇒ SAB 25 H 20:45 1A TAPPA PERCORSO A.C.
- ⇒ DOM 26 H 9:00 CATECHISMO ELEMENTARI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:

ViÈ Tevere, Dora e Bormida

